

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XVIII LEGISLATURA —

Giovedì 11 giugno 2020

alle ore 9,30

228^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28, recante misure urgenti per la funzionalità dei sistemi di intercettazioni di conversazioni e comunicazioni, ulteriori misure urgenti in materia di ordinamento penitenziario, nonché disposizioni integrative e di coordinamento in materia di giustizia civile, amministrativa e contabile e misure urgenti per l'introduzione del sistema di allerta COVID-19 (1786)

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (testi allegati) (alle ore 15)

INTERROGAZIONE SUGLI SPAZI DI BILANCIO E I POTERI DI ORDINANZA DEI COMUNI

(3-01676) (10 giugno 2020)

FARAONE, COMINCINI, MAGORNO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'analisi degli effetti negativi causati dall'emergenza epidemiologica da COVID-19 non può oggi prescindere dal prendere in considerazione i gravi problemi che stanno interessando i Comuni e gli enti locali nel loro complesso;

come hanno recentemente dichiarato i vertici delle associazioni di rappresentanza, tali effetti, a ben vedere, non attengono solo alla stabilità finanziaria degli enti, ma anche alla loro capacità di assicurare il corretto svolgimento delle funzioni loro spettanti in una situazione, quale quella odierna, in cui la mancanza di liquidità, da una parte, e la priorità data alle misure di controllo sociale, dall'altra, stanno compromettendo le strutture e l'organizzazione dei singoli enti territoriali;

tutto ciò non grava solo sui Comuni che già prima della pandemia versavano in condizioni di dissesto o predissesto, ma intacca inevitabilmente tutto il sistema degli enti locali d'Italia, mettendo a rischio la prosecuzione delle attività in assenza delle minime risorse indispensabili per l'espletamento dei servizi essenziali offerti quotidianamente alle comunità;

sebbene finora alcuni interventi del Governo siano andati nella direzione di sopperire a tali carenze, è necessario implementare ulteriormente il sostegno dell'Esecutivo nei confronti degli enti territoriali;

a tal proposito, giova sottolineare le perplessità espresse dalla stessa Associazione nazionale Comuni d'Italia nel corso dell'audizione presso le Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, il 28 maggio, riguardo al fondo di sostegno alle perdite di gettito degli enti locali: istituito di recente con il decreto rilancio (decreto-legge n. 34 del 2020), tramite una dotazione di 3,5 miliardi di euro per il 2020 in favore di Comuni, Province e Città metropolitane, esso pone seri interrogativi per quanto attiene al perimetro di riferimento del calcolo delle sofferenze di ciascun ente, che non dovrebbe limitarsi alle sole "funzioni fondamentali", rilevando piuttosto la puntuale analisi degli effettivi costi e delle perdite subite;

ad aggravare il quadro descritto vi sono gli oneri derivanti dalla partecipazione dei Comuni alle risorse del Fondo di solidarietà comunale, che rischiano di minare le basi della stabilità finanziaria degli enti, nonché le mancate aperture di molti esercizi commerciali ovvero di attività economiche che avrebbero consentito una più celere ripresa economica del tessuto produttivo;

tale necessità andrebbe contemperata con le notizie più recenti riguardanti numerosi e preoccupanti episodi di *movida* e di assembramenti non regolari che hanno interessato diverse zone di tutta Italia, così come testimoniato da diversi filmati portati all'attenzione dell'opinione pubblica tramite *web*, e che rischiano di compromettere la salute delle persone e di rendere vani tutti i preziosi sforzi svolti nei precedenti mesi;

considerato che:

durante la mattinata di martedì 9 giugno 2020, nel corso della videoconferenza con i sindaci delle città metropolitane, il Ministro in indirizzo avrebbe preso atto della grave situazione in cui versano tali realtà, sottolineando altresì la necessità di proseguire la collaborazione con le amministrazioni locali e le forze di polizia, anche al fine di sensibilizzare quanto più possibile i cittadini nel mantenere comportamenti responsabili finalizzati ad evitare una nuova ondata di contagi, annunciando nondimeno misure a supporto degli agenti di polizia nonché l'adozione di un "pacchetto sicurezza urbana" mirato a porre un freno ai reati di microcriminalità;

da quanto si apprende, inoltre, nel corso della videoconferenza avrebbe altresì annunciato nuove e specifiche disposizioni di legge volte a garantire la sospensione dei termini per i Comuni sotto piano di rientro, nonché il dissesto guidato per i Comuni che hanno dovuto già dichiarare il dissesto finanziario,

si chiede di sapere:

quali specifici interventi il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di agevolare la flessibilità finanziaria e di bilancio degli enti locali, anche prevedendo l'eliminazione della sanzione prevista per il mancato raggiungimento del 36 per cento dei costi per i servizi a domanda individuale, nonché rifinanziando le risorse originariamente erogate dall'ordinanza del Dipartimento della protezione civile del 29 marzo 2020 e sospendendo altresì per il 2020 i versamenti al Fondo di solidarietà comunale, allo scopo di mettere in atto tutti gli interventi possibili per contenere i disastrosi effetti sociali che l'epidemia ha causato sin dagli scorsi mesi;

quali urgenti iniziative normative intenda adottare al fine di rimuovere il divieto di ordinanza dei sindaci, soprattutto per ciò che attiene alla più celere riapertura delle attività sociali, economiche e commerciali indispensabili per una ripresa efficace del normale svolgersi della vita sociale.

INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE DELL'IMMIGRAZIONE A PARTIRE DAGLI ACCORDI DI MALTA DEL 2019

(3-01672) (10 giugno 2020)

FAZZOLARI, CIRIANI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il 23 settembre 2019 si è tenuto a Malta un vertice tra i Ministri dell'interno di Francia, Germania, Italia, Malta e Finlandia (quest'ultima alla Presidenza di turno UE) e il commissario europeo uscente per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza Avramopoulos; scopo dell'incontro era quello di giungere ad una soluzione condivisa sull'adozione di un meccanismo "temporaneo" di gestione degli sbarchi nel Mediterraneo centrale;

l'accordo raggiunto prevedeva la redistribuzione su base volontaria dei richiedenti asilo salvati nel Mediterraneo centrale, in base alla quale, in sostanza, i migranti soccorsi da navi delle organizzazioni non governative e da quelle militari sarebbero stati ridistribuiti negli Stati aderenti all'accordo, i quali poi avrebbero vagliato le domande di asilo;

al termine dell'evento seguirono dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza di Governo che, con toni trionfalistici, annunciarono il "grande passo in avanti" o la "svolta clamorosa": lo stesso Ministro in indirizzo dichiarò che, grazie all'accordo sui migranti a Malta, "da oggi l'Italia non è più sola (...) Il testo predisposto va nella giusta direzione (...) ci sono contenuti concreti e abbiamo sciolto dei nodi politici complicati"; il Presidente del Consiglio dei ministri parlò di "passo storico": "siamo oggettivamente vicini ad una svolta, al passaggio da una gestione emergenziale a una strutturale fondata su un partenariato tra Stati";

nonostante le proclamazioni di vittoria, la riunione del Consiglio affari interni di Lussemburgo che seguì il successivo 8 ottobre, nel corso della quale le presunte intese raggiunte avrebbero dovuto essere verificate nella piena collegialità dell'Unione, si concluse con un nulla di fatto e senza alcuna decisione o impegno formalizzato;

anzi, dalle dichiarazioni stampa che seguirono all'indomani dello stesso Consiglio di Lussemburgo emersero una serie di criticità che facevano presagire l'inefficacia di fatto dell'accordo raggiunto; infatti, il Ministro tedesco Seehofer dichiarò che lo "schema Malta" avrebbe trovato applicazione solo in caso di numeri limitati di sbarchi, nell'ordine delle centinaia, "ma se diventassero migliaia, possiamo dichiarare terminato il meccanismo di emergenza", e lo stesso Ministro in indirizzo confermò che l'accordo prevedeva come condizione che il numero di sbarchi fosse limitato;

questi accordi di Malta non sono mai stati inseriti nell'agenda dei Consigli europei che si sono succeduti, né presi in esame in nessun'altra sede istituzionale,

mentre in modo formale o informale è sempre stato chiarito che qualunque accordo di redistribuzione a livello europeo avrebbe dovuto riguardare solo gli aventi diritto alla protezione internazionale, come ribadito peraltro dal presidente francese Macron;

come ha sempre sostenuto Fratelli d'Italia, solo una minima parte dei migranti ha diritto ad una forma di protezione internazionale (asilo politico in base alla Convenzione di Ginevra o protezione sussidiaria in base all'ordinamento europeo); lo stesso Ministero dell'interno ha confermato che si tratterebbe solo del 15 per cento dei migranti;

anche il rapporto del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) intitolato "The scaling fences: voices of irregular African migrants to Europe" dell'ottobre 2019 ha evidenziato che la quasi totalità dei migranti arriva in Europa non per motivi di asilo o di protezione, ma piuttosto per esigenze e aspirazioni economiche e di vita non soddisfatte nei loro Paesi di origine; si tratterebbe dunque di migranti economici che, in quanto tali, non sarebbero beneficiari di alcuna forma di protezione internazionalmente riconosciuta;

alla luce di questi dati, emerge tutta l'inadeguatezza degli accordi di Malta come strategia risolutiva del problema migratorio;

tutto ciò conferma quanto Fratelli d'Italia già da tempo sostiene con forza, ossia che, per conseguire una gestione efficace del fenomeno migratorio ed evitare che l'Italia diventi di fatto la porta di accesso di migranti irregolari verso l'Europa, non è sufficiente concentrarsi sulla questione della redistribuzione dei migranti, ma occorre tener conto dell'esigenza prioritaria di controllo e protezione delle frontiere esterne dell'Unione europea, attraverso la predisposizione, in accordo e collaborazione con le autorità governative locali, di un blocco navale davanti alle coste libiche;

considerato che:

l'inconsistenza degli accordi di Malta è confermata dai dati ufficiali del Viminale, in base ai quali da settembre l'Italia è riuscita a far partire verso la Germania e altri Paesi "volenterosi" appena 464 migranti, a fronte degli oltre 11.800 sbarchi registrati sulle nostre coste dal 1° settembre 2019 ad oggi: cioè solamente il 3,9 per cento;

peraltro la prospettiva di sanatorie indifferenziate per gli immigrati irregolari ha determinato un sensibile aumento dei flussi migratori: 5.472 immigrati sbarcati dal 1° gennaio al 9 giugno 2020 a fronte dei 2.128 nello stesso periodo del 2019, pari ad un aumento del 257 per cento;

come annunciato dalla stampa, secondo i nostri Servizi di informazione e sicurezza, altri 20.000 migranti sarebbero già pronti a partire dalle coste della Libia, mentre secondo un documento delle Nazioni Unite si starebbero preparando alla partenza addirittura 650.000 persone;

lascia perplessi la soddisfazione con cui il Ministro in indirizzo ha annunciato, dopo il Consiglio degli Affari interni del 5 giugno, di aver inviato una lettera alla Commissione europea (condivisa con Cipro, Grecia, Malta e Spagna) con la quale ha chiesto di imporre a tutti gli Stati l'obbligo di accogliere una quota di migranti ricollocati, appello neanche preso in considerazione dagli Stati membri europei,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia preso atto del palese fallimento degli accordi di Malta del 23 settembre 2019 e quali iniziative urgenti intenda, dunque, adottare per assicurare il contrasto all'immigrazione clandestina sul territorio italiano e garantire la tutela dei confini nazionali, che rappresentano anche i confini esterni dell'Unione europea.

INTERROGAZIONE SULLO SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI IN EDILIZIA ANCHE IN RELAZIONE ALLA NORMATIVA SULL'IMMIGRAZIONE

(3-01677) (10 giugno 2020) (*Già* 4-03625) (9 giugno 2020)

RUOTOLO, DE PETRIS, ERRANI, NUGNES - *Al Ministro dell'interno* -
Premesso che:

desta commozione e sconcerto la notizia, riportata dal quotidiano "la Repubblica" riguardo alla vicenda dell'operaio straniero, Thomas Daniel, 41 anni, per molti giorni rimasto un fantasma senza nome, impiegato come muratore a nero in un cantiere abusivo di via Archimede nel quartiere di Pianura, periferia occidentale di Napoli, rimasto ucciso, lunedì 1° giugno 2020, insieme con Ciro Perrucci, 51 anni a seguito del crollo di un muro di contenimento che stavano realizzavano;

Thomas Daniel era in Italia dal 2002 quando con la moglie Cinthia è fuggito dalla Liberia dove imperversava una guerra. Lasciati i suoi tre figli piccoli in Ghana, è approdato, dopo un lungo e difficile peregrinare, in Italia e si è stabilito a Castel Volturno. Bocciata la richiesta di asilo politico, aveva un permesso di soggiorno per motivi umanitari;

secondo quanto risulta agli interroganti, ha iniziato a lavorare in una fabbrica e poi nel settore dell'edilizia, sempre in nero. Partiva, come fanno molti stranieri, alle 5 da Castel Volturno per lavorare, dal lunedì al sabato, come muratore in qualche cantiere tra Napoli e la sua provincia per poco più di 50 euro e ai tempi del COVID, con una paga scesa a 40 euro, mentre sua moglie Cinthia, sempre in nero, lavorava saltuariamente in una impresa di pulizie fino allo scoppio della pandemia;

è emerso che il permesso di soggiorno per motivi umanitari di Thomas Daniel e di sua moglie, per le modifiche legislative introdotte nel pacchetto sicurezza fortemente volute dal ministro dell'interno *pro tempore* Matteo Salvini, era stato sospeso perché la nuova normativa impedisce il rilascio e il rinnovo in mancanza di un contratto di lavoro;

giòva ricordare, tra l'altro, che il "decreto sicurezza bis" approvato dal Governo Conte I e poi convertito in legge dal Parlamento è stato già oggetto di due rilievi da parte del Presidente della Repubblica che nell'atto di promulgazione ha inviato una lettera ai Presidenti delle Camere e al Presidente del Consiglio Conte, segnalando tra l'altro due profili della legge che suscitano rilevanti perplessità;

a seguito della citata sciagurata legge sicurezza si rischia, in concreto, di trasformare in irregolari 110.000 migranti in tutta Italia e in particolare oltre 2.000 nella sola Castel Volturno, tutti per lo più impegnati come manovali nei cantieri. Si rileva, altresì, come il provvedimento della regolarizzazione contenuta nel cosiddetto "decreto ripartenza" doveva essere aperto anche al

settore dell'edilizia, che è al secondo posto in Italia per lo sfruttamento dei lavoratori;

a giudizio degli interroganti, questa è solo la punta dell'*iceberg* che delinea un altro tipo di caporalato, quello dell'edilizia, in cui oltre alla mancata sicurezza sui posti di lavoro, di regolarità dei contratti, i lavoratori sono sottoposti a minacce e ricatti, insomma, sono privi dei diritti minimi, della propria identità, senza neppure le tutele sanitarie ed esposti a gravi rischi compreso il contagio da COVID-19;

secondo notizie in possesso degli interroganti, risulta che a Castel Volturno sarebbero in vendita contratti di lavoro a 4.000 euro come *colf*, badanti e agricoltori, prezzario imposto per "aggiustare" le carte, ottenere un contratto di lavoro e il rilascio del permesso di soggiorno. Un *modus operandi* che surrettiziamente alimenterebbe e incentiverebbe il fenomeno "dell'usura della disperazione" a cui molti cittadini stranieri sono costretti. Inoltre, come rilevato anche dagli sportelli d'assistenza dei sindacati nell'espletamento delle pratiche in sanatoria, tale fenomeno riguarderebbe anche altri territori, come quello in regione Basilicata. Sono in tanti, infatti, a rivolgersi agli strozzini per ottenere il prestito della cifra necessaria per comprare i propri diritti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano tener conto di quanto esposto in premessa e non ritengano opportuno intervenire con provvedimenti affinché tutte le persone nella condizione di Thomas Daniel, a cui, a giudizio degli interroganti, si dovrebbe chiedere scusa come Paese, e di sua moglie Cinthia possano restare a vivere in Italia da cittadini con i loro diritti garantiti;

se e quali iniziative di competenza il Governo intenda adottare per sostenere concretamente chi è vittima del caporalato dell'edilizia;

quali interventi intenda promuovere per contrastare tutti quei fenomeni di ricatto criminale a cui sono sottoposti i cittadini stranieri, scaturiti dalla compressione delle libertà e dei diritti dovuti ai due "decreti sicurezza", che occorre cancellare con urgenza, come più volte ha sostenuto lo stesso Governo.

INTERROGAZIONE SULL'ADOZIONE DI UN PIANO PER IL CONTRASTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

(3-01673) (10 giugno 2020)

ROMEO, BORGHESI, AUGUSSORI, CALDEROLI, GRASSI, IWOBÌ, LUCIDI, VESCOVI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

dai dati pubblicati dal Ministero dell'interno relativi al numero delle persone sbarcate sul nostro Paese, si apprende che dal 1° gennaio all'8 giugno 2020 i migranti arrivati irregolarmente sulle coste italiane sono stati 5.472, a fronte dei 2.033 sbarcati nello stesso periodo del 2019. Si tratta di un dato ancora più sconcertante considerato che per quasi tre mesi dei 5 presi in esame, l'Italia è stata chiusa agli stessi italiani;

i mesi di gennaio e di febbraio hanno registrato incrementi anche del 700 per cento rispetto all'anno precedente (262 migranti nel 2019 a fronte dei 2.553 del 2020); a marzo e ad aprile, in piena emergenza, il numero non si è azzerato, ma si è ridotto a 241 e 671 migranti sbarcati, diminuzione dovuta principalmente alla quasi totale assenza di organizzazioni non governative operanti nel Mediterraneo;

pertanto, mentre i cittadini italiani sono stati tenuti a rispettare rigidi obblighi di limitazione al proprio diritto costituzionalmente garantito della libertà di circolazione, non sono state al contempo messe in atto azioni concrete per impedire gli sbarchi da parte di persone provenienti da Paesi che non hanno previsto alcuna misura di contenimento del COVID-19;

insieme all'Italia, Malta è il Paese più interessato dal flusso migratorio dalla Libia: nel 2020 l'isola ha registrato circa 1.200 arrivi via mare e negli scorsi mesi diverse inchieste di giornali locali e internazionali hanno ipotizzato che le autorità maltesi stessero collaborando con quelle libiche per impedire alle imbarcazioni dei migranti di raggiungere la zona SAR maltese;

fonti giornalistiche maltesi riportano che il 28 maggio il Governo di La Valletta ha deciso di porre un freno concreto al traffico di esseri umani stipulando un accordo con il Governo di Tripoli per istituire unità navali congiunte contro l'immigrazione illegale nel Mediterraneo: un'operazione che prevede la collaborazione di motovedette dei due Paesi per intercettare le imbarcazioni abusive, rimorciarle e portarle indietro sulle coste della Libia;

il 1° aprile è iniziata ufficialmente la nuova missione europea nel mar Mediterraneo "Irinì": tra le criticità va sottolineato che il contrasto all'immigrazione viene considerato un obiettivo non primario ma secondario, non a caso dall'inizio della missione il numero dei migranti giunti in Italia è passato dai 241 di marzo ai 671 di aprile, e infine ai 1.654 di maggio. Lo scorso anno (2019) ad aprile gli sbarchi furono 255 e a maggio 782;

mentre il Governo maltese ipotizzava una politica di respingimenti, il Governo italiano, per evitare che ai problemi legati all'immigrazione si sommassero quelli legati al contagio del virus COVID-19, si è limitato ad emanare un decreto interministeriale dichiarando i porti "non sicuri": un provvedimento amministrativo che, come facilmente ipotizzabile, non è stato affatto risolutivo del problema. Questa è stata l'unica azione di contenimento: per il resto ha invece addirittura lanciato segnali di incoraggiamento per l'accoglienza dei clandestini sul nostro territorio, addirittura prevedendo la regolarizzazione di migliaia di persone;

il Governo, in questo particolare periodo emergenziale in cui non si hanno certezze sui tempi e termini di ripresa delle attività sociali e produttive del Paese, preso atto dei continui sbarchi sulle nostre coste, più che intervenire con un piano di azione mirato a scongiurare i problemi di ordine pubblico e di sicurezza sanitaria che ne potrebbero derivare, ha sottolineato "l'urgente necessità di disporre di nuovi posti per l'accoglienza dei richiedenti asilo, resa pressante dal consistente numero di arrivi, destinato ad aumentare nella stagione estiva",

si chiede di sapere se sia al vaglio del Governo un piano concreto in materia di contrasto all'immigrazione clandestina che preveda, da un lato, un deciso intervento contro la tratta di esseri umani che viene sistematicamente perpetrata dalle associazioni criminali che trasportano migranti disperati nel nostro Paese, e, dall'altro, misure volte a difendere i confini nazionali e tutelare così il diritto alla sicurezza e alla salute di tutti i cittadini italiani che stanno faticosamente affrontando l'attuale crisi sanitaria ed economica.

INTERROGAZIONE SUI RISCHI DI DIFFUSIONE DI USURA E RICICLAGGIO, SPECIE CON RIGUARDO ALLE IMPRESE DEL TURISMO

(3-01671) (10 giugno 2020)

CROATTI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'emergenza coronavirus in Italia sta rischiando di mettere in ginocchio un settore strategico del nostro Paese, migliaia di piccole imprese italiane e milioni di famiglie. Tra i settori più in crisi c'è quello del turismo, azzerato dopo il *lockdown*. Nel nostro Paese il comparto è importantissimo, vale il 13 per cento del prodotto interno lordo e in alcuni territori, come la riviera romagnola, il turismo vale addirittura oltre il 30 per cento del PIL;

il comparto turistico e le sue aziende sono, in questo momento, deboli e vulnerabili. Si stima che in primavera il 95 per cento delle strutture ricettive sia rimasta chiusa. Il trimestre marzo-aprile-maggio 2020 è destinato a chiudersi con l'azzeramento dei ricavi. Molte strutture ricettive stanno aprendo, con la stagione estiva alle porte, ma sono evidenti le difficoltà: è complicato puntare sui turisti stranieri, rimane il mercato turistico interno, che vale circa il 50 per cento delle presenze, ma genera solo il 30 per cento dei ricavi. In sostanza viene stimato che il settore potrebbe avere perdite tra il 60 e il 70 per cento nel 2020;

con la riduzione del fatturato moltissime aziende turistiche potrebbero avere difficoltà anche a coprire i costi fissi di gestione. Molte subiranno perdite, con conseguenti fallimenti, innescando una pericolosa spirale di chiusure e svendite del patrimonio;

molte aziende turistiche potrebbero finire in zone oscure: a metà aprile il capo di gabinetto del Ministero dell'interno Matteo Piantedosi ha inviato una circolare a tutti i prefetti lanciando un monito sul rischio di infiltrazioni mafiose nei settori resi più vulnerabili dalla crisi;

il 16 aprile l'Unità di informazione finanziaria, il braccio anticiclaggio della Banca d'Italia, ha lanciato l'allarme del pericolo di truffe, di fenomeni corruttivi e di possibili manovre speculative anche a carattere internazionale e dei tentativi di sviamento e appropriazione degli interventi pubblici a sostegno della liquidità, nonché del rischio che l'indebolimento economico di famiglie e imprese possa accrescere gli episodi di usura e possa facilitare l'acquisizione diretta o indiretta delle aziende da parte delle organizzazioni criminali;

il prefetto di Rimini, Alessandra Camporota, il 22 aprile ha evidenziato il rischio, ripreso anche da "Il Sole-24 ore", che "la mafia sfrutterà il virus per infiltrarsi". Sarebbero già moltissime le offerte "predatorie" sugli alberghi chiusi della riviera romagnola;

in queste ore il generale Alessandro Barbera, che guida il servizio centrale investigazione criminalità organizzata (SCICO) della Guardia di finanza ha dichiarato che i comparti economici che hanno subito gravi perdite e danni in conseguenza dell'emergenza sanitaria, come i settori della ristorazione, della ricezione alberghiera e della filiera collegata al turismo, possono risultare particolarmente appetibili a fenomeni estorsivi;

le ingenti disponibilità di liquidità accumulate dalle mafie attraverso i tradizionali *business* illeciti possono ulteriormente agevolare le operazioni di riciclaggio e di penetrazione nell'economia legale nelle forme più diverse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo stia monitorando con attenzione questa situazione, in particolare nei territori più deboli e fragili in seguito all'emergenza COVID-19 e quali siano gli strumenti e le risorse messe in campo per affrontare i rischi;

se siano allo studio misure normative che consentano di rafforzare in questa fase i controlli antiriciclaggio.

INTERROGAZIONE SUL RIEQUILIBRIO DI GENERE NELLA MAGISTRATURA

(3-01674) (10 giugno 2020)

UNTERBERGER - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

le donne magistrato ricordano il 9 febbraio 1963 come una data fondamentale per il loro ingresso in magistratura;

fu solo dopo ben 15 anni dall'entrata in vigore della Costituzione che il Parlamento, sollecitato dalla pronuncia della Corte costituzionale n. 33 del 1960, sancì definitivamente, con legge 9 febbraio 1963, n. 66, l'ammissione delle donne a tutte le cariche ed impieghi pubblici, compresa la magistratura;

nonostante lo svantaggio iniziale, già 24 anni dopo e cioè nel 1987 si ha il sorpasso "rosa" tra i vincitori del concorso in magistratura, quando, tra i nuovi 300 magistrati, le donne furono 156;

da allora, salvo un *trend* altalenante fino al 1996, il numero delle donne vincitrici di concorso in magistratura risulta essere stato sempre superiore a quello degli uomini, con un divario particolarmente ampio a partire dal 2007. Dal 2015 in poi il personale di magistratura è costituito in misura prevalente da donne;

il rapporto tra i due generi è invece praticamente ribaltato se si considerano gli incarichi direttivi e semidirettivi, dove rispettivamente 3 magistrati su 4 (pari al 74 per cento) e 2 magistrati su 3 (pari al 64 per cento) sono uomini;

analizzando, infatti, la serie storica della distribuzione percentuale per genere dei magistrati che hanno ricoperto e ricoprono funzioni direttive, si nota come attualmente gli incarichi direttivi sono di competenza di magistrati donne solo nel 29 per cento dei casi e di magistrati uomini nel restante 71 per cento, con una differenza di 42 punti percentuali;

sebbene quindi ampiamente presenti nel mondo della magistratura, le donne assumono tuttavia solo di rado posizioni di rilievo, il che trova conferma anche nella composizione dell'organo di autogoverno, vale a dire nel Consiglio superiore della magistratura, dove la differenza tra i due generi nell'accesso al Consiglio risulta ancora più ampia e dove le donne non sono mai state più del 25 per cento sul totale;

ciò si verifica a partire dal comitato di presidenza dell'organo, dove nessuna donna ha mai ricoperto il ruolo di vicepresidente, fino ai membri eletti del Consiglio, dove le donne sono presenti in misura molto limitata, con una percentuale di uno su 4 nell'attuale composizione;

i dati ufficiali dimostrano quindi che, laddove si tratta di misurare preparazione e competenza, le donne restano sulla "corsia di sorpasso", mentre gli incarichi di

vertice e le posizioni apicali continuano ad essere appannaggio quasi esclusivo degli uomini;

se per diventare magistrato è necessario superare un concorso pubblico, nelle scelte del CSM su nomine e incarichi vi è una componente di discrezionalità (nella quale la rete di relazioni, da sempre a svantaggio delle donne, gioca un ruolo fondamentale) che contribuisce ad ostacolare la presenza di donne nelle posizioni di potere decisionale;

per realizzare l'uguaglianza sostanziale tra donne e uomini, che deve seguire a quella formale, sono necessarie politiche di azione positiva, volte ad abbattere quel "soffitto di vetro" che impedisce alle donne il raggiungimento di posizioni di vertice, anche all'interno del CSM;

è attualmente in corso di elaborazione, da parte del Governo, una bozza di riforma complessiva dell'ordinamento giudiziario che include, tra le altre, anche disposizioni volte a modificare la disciplina vigente sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno introdurre, in sede di revisione dell'attuale disciplina sulla composizione del Consiglio superiore della magistratura, specifiche misure finalizzate a garantire un riequilibrio nella rappresentanza di genere, eventualmente anche attraverso il meccanismo della doppia preferenza di genere nel sistema di elezione dei componenti del Consiglio e, in generale, quali siano le soluzioni attualmente prospettate al fine di recuperare l'eccessivo squilibrio nella rappresentanza di genere all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura.

INTERROGAZIONE SULLA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ GIUDIZIARIE

(3-01675) (10 giugno 2020)

ROSSOMANDO, VALENTE, MARCUCCI, FERRARI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'articolo 83 della legge 24 aprile 2020, n. 27, che ha convertito, con modifiche, il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, ha autorizzato i capi degli uffici giudiziari "per contrastare l'emergenza epidemiologia da COVID-19 e contenerne gli effetti negativi sullo svolgimento dell'attività giudiziaria per il periodo compreso tra il 16 aprile e il 30 giugno 2020" ad adottare "le misure organizzative anche relative alla trattazione degli affari giudiziari, necessarie per consentire il rispetto delle indicazioni igienico-sanitarie fornite dal Ministero della salute, anche d'intesa con le Regioni, dal Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Ministero della giustizia e delle prescrizioni adottate in materia con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di evitare assembramenti all'interno dell'ufficio giudiziario e contatti ravvicinati tra le persone";

l'articolo 36 del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, ha prorogato all'11 maggio il termine del 15 aprile 2020 indicato dall'articolo 83, ai commi 1 e 2, nonché differito al 12 maggio il termine iniziale del periodo di validità delle misure organizzative dei capi degli uffici giudiziari previsto dal comma 6;

l'emergenza epidemiologica e le necessarie misure di contenimento del contagio hanno prodotto inevitabilmente un rallentamento dell'attività giurisdizionale su tutto il territorio nazionale;

a partire dalla data del 12 maggio si sono registrati diffusi ritardi dovuti principalmente all'oggettiva difficoltà di garantire una ripresa pienamente omogenea delle attività in tutti i tribunali, nonché rinvii di udienze anche a diversi mesi di distanza, a causa in particolare della non idoneità delle aule di giustizia, degli uffici giudiziari e della loro dotazione informatica; in alcuni ambiti territoriali tutto questo ha comportato, per evitare disparità di trattamento, l'ulteriore rinvio della ripresa di alcune fondamentali attività giurisdizionali, in particolare nel settore penale;

considerato che:

l'autonomia organizzativa affidata ai capi degli uffici giudiziari risulta giustificata dalle attuali esigenze di flessibilità ispirate al giusto principio di ragionevolezza e alla necessità di tutelare in via prioritaria il diritto alla salute;

in particolare, in un periodo segnato dall'emergenza, il funzionamento del sistema giustizia risulta un servizio pubblico ancor più di primaria rilevanza e dal

profilo sociale insostituibile, la cui qualità ed efficienza possono essere garantite solo attraverso paradigmi e modelli chiari e omogenei lungo tutto il territorio nazionale, da adottare attraverso il coinvolgimento pieno di tutti i soggetti della giurisdizione;

alla luce del miglioramento del quadro sanitario, appare possibile e necessario favorire la piena ripresa e accessibilità da parte dei cittadini al servizio giustizia;

considerato, inoltre, che:

dal 12 maggio si è entrati in una fase che per la funzione giurisdizionale e gli uffici giudiziari non è meno delicata rispetto alla precedente, dal momento che l'agenda delle attività giudiziarie presentata nelle linee guida di cui all'articolo 83 del decreto-legge n. 18 del 2020 ha risentito in maniera sensibile dell'emergenza sanitaria e del contesto territoriale su cui hanno impattato diversamente il necessario distanziamento sociale, le misure di sanificazione, le logistiche rivisitate delle aule, aspetti tutti che hanno influito sullo svolgimento delle udienze, dei processi e di tutte le attività giurisdizionali;

alla luce del quadro normativo e delle indicazioni sull'organizzazione giudiziaria trasmesse con la circolare del 2 maggio 2020 da parte del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia, se è comprensibile che ancora in questa fase vi sia una certa differenziazione delle misure adottate rispetto a ciascuna situazione territoriale, appare tuttavia auspicabile che risulti uniforme il paradigma organizzativo prescelto e insieme venga garantita omogeneità dei protocolli per quanto riguarda le tipologie delle misure adottate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia avviato un monitoraggio sulla ripresa delle attività dei tribunali e sulle eventuali differenze tra distretti;

se vi siano ulteriori iniziative e misure, oltre a quelle già messe in campo, al fine di consentire una più rapida e organica ripartenza delle attività degli uffici giudiziari;

se non ritenga altresì opportuno implementare e rafforzare il coordinamento delle misure organizzative a livello distrettuale, in modo da garantire omogeneità rispetto alle modalità di svolgimento dei processi, ai processi da celebrare, ai tempi dei rinvii e all'impiego delle cancellerie.

INTERROGAZIONE SULLA NECESSITÀ DI UNA RIFORMA DELLA MAGISTRATURA E DELLA GIURISDIZIONE

(3-01670) (10 giugno 2020)

BERNINI, MALAN, MODENA, CALIENDO, DAL MAS - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

si avverte ormai diffusa e preponderante nella coscienza collettiva l'esigenza di un'attuazione razionale e coerente degli articoli della Carta costituzionale contenuti nel Titolo IV e dedicati alla magistratura e alla giurisdizione;

il turbamento e lo sconcerto dopo quasi 30 anni di conflittualità delle posizioni sul tema "giustizia" hanno raggiunto un punto di non ritorno e hanno lacerato l'architettura costituzionale che coniuga il potere autonomo e indipendente della magistratura, l'inaffidabilità del magistrato nonché la distinzione dei magistrati solo per diversità di funzione;

lo scandalo ha reso opachi il principio dell'amministrazione della giustizia nel nome del popolo e l'attuazione della giurisdizione mediante il giusto processo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda collaborare con le opposizioni e il Parlamento per la predisposizione di iniziative di riforma della giustizia con legge ordinaria, che garantiscano la distinzione tra il ruolo dell'organo giudicante e dell'organo requirente, la riforma del Consiglio superiore della magistratura che favorisca un'azione della magistratura svolta nell'esclusivo rispetto della legge, ponendo fine al "carrierismo e correntismo", nonché la fine dei distacchi fuori ruolo presso il Ministero della giustizia.